

ORGANO: CHIAVARI (GE) COLLEGIATA S. GIOVANNI BATTISTA
DATA: 1809
ID: L15Chi

Sonetti
in lode dei signori
Giuseppe e Carlo
padre e figlio
Serassi
stampati in Chiavari nell'occasione
che si è inteso sonare il magnifico organo
da loro costruito
per la collegiata di S. Gio. Battista.

Densum humeris bibit aure vulgus.
Hor.

1809.
Chiavari, presso Giuseppe Pila.

[*Pagina 2 recto*]
Sonetto I.^o

QUESTA, che un lungo Magistero ottenne
Di mille tubi armonici, e soavi,
E d'ampie canne, e d'animate travi
Artificiosa Macchina solenne,
Che al chiuso aer, che scuote in lei le penne
Con allungate note or alte, or gravi
Tutte dal cuor sa ricercar le chiavi,
Dal *Serio*, oppur dal Cielo a noi sen venne?
Venne dal Ciel: con sovrumano ingegno
La grand'opra compì Genio sublime,
E ne tolse dal Ciel l'arte, e 'l disegno
Quel Genio avvezzo fra l'eteree schiere
A misurar d'Olimpo in sulle cime
L'armonia de' pianeti, e delle sfere.

A.D.
fra gli Arcadi Eritreo Saturniaco

[*Pagina 2 verso*]
Sonetto II.^o

LA bella diva della musica arte
Fra d'armonici suoni almo conserto

Tesseva di sua mano un doppio serto
Tal chi gran cura in bel lavor comparte.
Di duo che hanno mie doti in lor cosparte,
Diceva, io voglio coronare il merto:
Conoscitor ben l'uno, e l'altro esperto
Di quanto espressi su maestose carte
A melodia sì dolce, onde oh! portento!
L'istrumenti più soavi un sol racchiude
Chi non rimane! e al rapitor contento!
Disse, e compiute le corone, e pronte
Monumento perenne di virtude!
Ai due SERASSI collocolle in fronte.

Sebastiano Bianchetti

[*Pagina 3 recto*]
Sonetto III.^o

GIÀ più non s'oda dai Cantor viventi,
Che di sua lira al magico potere
Dietro Orfeo si traesse un dì le fiere,
E incatenasse ad ascoltarlo i venti;
Né s'oda più che fra di noi rammenti,
Che allo rotar delle superne sfere
Per le immense del Cielo alte carriere
Si diffonda armonia d'almi contenti.
O furon fole delle Argive etati,
O se, qual vuoi, han di presaghi il vanto,
Di te, SERASSI, ragionar que' vati;
Che da tuoi tubi esce un tal vero incanto,
Che meno invidia che stia lunge e guati,
Hai teco ogn'alma e lo stupor daccanto.

N. N.

[*Pagina 3 verso*]
Sonetto IV.^o

L'ESTRO langue e l'ingegno, ed ogni fibra
Ottusa, appena si riscuote: or posso
Qui dove il tutto chi men scerne, cribra
Sentirmi a vergar carmi acceso e mosso?
Pur se v'ha, che sull'ale alto si libra
Per lodarti, o SERASSI, anch'io le indosso,
Che il Nume, cui siam sacri all'uopo vibra
Raggio divino, onde il timore è scosso.
Sebben! non Febo già, ma in me ridesta
Sì nobile desio quel suon che elice
Da' tuoi tubi, tua mano agile e presta.
E certo in petto umano cuor non serra
Chi t'ode, e tratto fuor di se, non dice,
Che o tu sei Febo, o non hai pari in terra.

N. N.